GIORNALE DI BRESCIA

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 32
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

Da Pralboino a Tripoli per ville cimitero e museo

Edilbono ha restaurato il camposanto italiano della capitale libica, abbandonato da decenni

Un gesto di umana pietà, un'operazione economica, ma anche un segno di positiva collaborazione fra due Paesi che spesso hanno avuto rapporti difficili. Tutto questo ha rappresentato la sistemazione del cimitero cristiano di Tripoli, inaugurato venerdì scorso dal sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica. I lavori, per un importo intorno ai 4,5 milioni, erano cominciati quattro anni prima, dopo una lunga fase preliminare di colloqui fra le autorità libiche e quelle italiane. L'intervento è stato realizzato dalla ditta bresciana Edilbono di Pralboino, da molti anni attiva nel Paese di Muammar Gheddafi, dapprima con Raffaello Ruggeri, poi anche con il figlio Ruggero e Stefania Mondini. Un appalto finanziato dal Ministero degli Esteri italiano nell'ambito della cooperazione internazionale, gestito dalle Nazioni Unite ed assegnato all'impresa bresciana dalla società Img International (con sede a Belgrado) attraverso una gara.

Il cimitero italiano di El Hammangi sorge nel centro di Tripoli. Esteso su oltre 88mila metri quadrati, fino al 1970 accoglieva le salme di 15mila italiani. Nell'area centrale c'era il Sacrario militare, con le spoglie dei caduti durante il periodo coloniale dal 1911 (quando occupammo l'allora Cirenaica e Tripolitania togliendole ai turchi) al 1945. Il Sacrario era stato costruito nel 1957-1958 su progetto dell'ing. Paolo Caccia Dominioni, autore anche del cimitero di El Alamein. In Libia, dal giorno dell'indipendenza il 24 dicembre 1951, governava re Idris e vivevano ventimila nostri connazionali.

Il colpo di Stato del colonnello Gheddafi il primo settembre 1969, che instaurò la repubblica (in verità una dittatura personale), cambiò radicalmente le cose. Nel 1970 gli italiani furono espulsi (il divieto di rientrare in Libia è stato cancellato solo nel 2008 grazie all'ultimo accordo fra Libia e Italia) e i loro beni incamerati dallo Stato arabo.

Il cimitero finì in uno stato di abbandono. Dal 1970 le salme dei militari custodite nel Sacrario furono trasferite in Italia, a Redipuglia, ma quelle dei civili restarono a Tripoli. Per decenni il camposanto è rimasto in balia del tempo: tombe scoperte, lapidi rotte, detriti, rifiuti, erbacce. L'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia (Airl) nel 2001 rinnovò l'appello alle nostre autorità di Governo affinché si desse una sistemazione decorosa al cimitero. Finalmente nel 2003 furono avviati i primi colloqui fra i due Stati per addivenire ad un accordo. Come succede sempre con i libici le cose sono andate per le lunghe, ma alla fine l'esito è stato positivo.

Il cimitero di Hammangi è stato ridimensionato: da 88,6 ettari ad un ettaro e mezzo. Le 6.500 salme sono state collocate nella parte centrale, dov'era il Sacrario militare; il resto dell'area è stato bonificato, risanato e restituito alla municipalità di Tripoli. La Edilbono ha riqualificato la zona sacra, ristrutturato la chiesetta, le opere artistiche e monumentali progettate da Caccia Dominioni. Un intervento che ha restituito dignità ai sepolcri, ma «che rappresenta - ha detto il sottosegretario Mantica durante la cerimonia di inaugurazione - un gesto importante nel contesto delle relazioni italo libiche e sottolinea l'importanza dei rapporti non solo economici fra i due Paesi».

Con la Edilbono, spiega Ruggero Ruggeri che ha seguito direttamente l'operazione dall'ufficio della ditta a Tripoli, «hanno lavorato centocinquanta operai, in gran parte asiatici, specialmente bengalesi e pakistani». È stata una commessa diversa dalle altre: «In effetti siamo orgogliosi di questi lavori, per il loro valore morale e simbolico. Faceva un certo effetto vedere le lapidi di comuni cittadini, ma anche quelle di personaggi famosi come, ad esempio, Italo Balbo o Nello Quilici». Il primo, grande aviatore, gerarca del fascismo, era governatore della Libia, il secondo un giornalista suo amico. Il loro aereo - scambiato per un caccia inglese - fu abbattuto dalla no-

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI BRESCIA

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 32
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

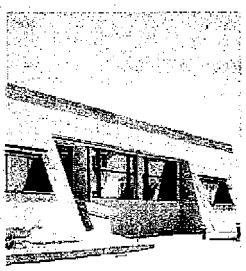
stra contraerea mentre volava su Tobruk il 28 ottobre 1940. C'è, anche, la soddisfazione di avere contribuito a dare agli espulsi del 1970 e ai loro eredi un luogo degno dove ricordare i propri cari. Del resto, grande era la felicità di Giovanna Ortu, presidente dell'Airl, venerdì scorso a Tripoli.

La Edilbono nella capitale libica ha portato a termine oppure sta realizzando anche altri progetti. «Stiamo lavorando all'Ambasciata Italiana, abbiamo costruito un villaggio turistico con 104 ville, un caseificio a Sirte, un centro di ricerca agricolo a Tobruk», questi ultimi due progetti finanziati con i fondi della cooperazione italiana. Adesso i Ruggeri sono impegnati nell'allestimento del nuovo Museo della Rivoluzione, nell'ex palazzo reale finora utilizzato come biblioteca. Il progetto di trasformazione è dell'arch. Pier Carlo Cracchi. In questo caso l'azienda di Pralboino si occupa degli interni: «Arredamento, finiture, parquet...» spiega Ruggero Ruggeri. Il tutto dovrà essere pronto per il prossimo primo settembre, quando saranno celebrati i 40 anni della repubblica e di potere del colonnello Muammar Gheddafi.

Ruggero vive per alcuni mesi all'anno a Tripoli: «Bisogna seguire i lavori, occuparsi delle maestranze, degli appalti, delle procedure burocratiche...». Si sposta anche in altri Paesi, come il Sudan dove la Edilbono, per conto dell'Onu, ha costruito delle scuole. Il Sudan, per Ruggero Ruggeri, significa lavoro, emozioni, belle storie umane, ma anche paura. «Fu quando per tre giorni nel Sud fui praticamente sequestrato da un gruppi di ragazzi soldato. Agitavano i mitra, urlavano, non volevano sentire ragioni. Non sapevano nemmeno leggere: avevo un bel mostrare i permessi dell'Onu... Credevano che fossi una spia. Alla fine mi fecero liberare i caschi blu australiani. Una brutta esperienza davvero». Molto meglio Tripoli, dice. «Una città tranquillissima, dove si può lavorare e vivere bene».

Enrico Mirani

GLI ALTRI INTERVENTI



LABORATORI A TOBRUK

Edilbono è impegnata da anni, in Libia, nella realizzazione di infrastrutture supportate dalla cooperazione italiana e da Enti internazionali. A Tobruk, la società di Pralboino ha realizzato per conto dell'Agenzia delle Nazioni Unite Unops di Ginevra un centro di ricerca e sperimentazione in campo agricolo, con laboratori di analisi di acque e terreni. L'opera è stata realizzata nel 2007 e certificata nel 2008. Il progetto complessivamente vale 3,5 milioni di euro.

ZOOTECNIA A SIRTE

Sempre per conto della Unops, Edilbono ha realizzato un centro di ricerca e sperimentazione nel campo della zootecnia e della foraggicoltura nella Shabia di Sirte. Il progetto è stato finanziato dal Ministero degli esteri, concordato con il Governo libico e aggiudicato con gara internazionale, come sempre accade in questi casi. Il centro comprende anche una fattoria e si autofinanzia con la vendita di alcuni prodotti, tra cui le mozzarelle. Costo del progetto: 4,2 milioni di euro.

SCUOLE NEL SUDAN

Ma l'attività di Edilbono non si limita alla Libia: in Sudan, sempre per conto delle Nazioni Unite, sta costruendo quattro scuole, tutte nel Sud del Paese, un'area travagliata da una lunghissima e cruenta guerra civile. Le scuole sono state costruite nelle località di Wuror, Nyrol e Ayod (due), nello Stato di Jonglei. Il contratto è stato firmato nel gennaio del 2008, e le scuole sono in via di ultimazione, nonostante le difficoltà e gli imprevisti del contesto bellico.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI BRESCIA

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 32
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

La prossima frontiera? «Il Pakistan»

Dopo i lavori per i Gheddafi, un progetto per costruire case a Islamabad e dintorni

I responsabili della Edilbono: da sinistra Raffaello Ruggeri, Ruggero Ruggeri e Stefania Mondini (Eden)

Sono dei pionieri, questi della Edilbono. Si avventurano in strade nuove, poco battute, fiutano il business, si attrezzano, e si lanciano. Costruiscono infrastrutture, ma l'infrastruttura più difficile da costruire, in questi mercati, è la reputazione, il rapporto, la fiducia: passo dopo passo, accreditamento dopo accreditamento, gara dopo gara.

Fondata nel 1984, Edilbono è oggi in realtà un gruppo che comprende la società immobiliare Estelle, la Sepa srl che si occupa di trading connesso all'edilizia e alle infrastrutture e la Venafir di Mestre che si occupa invece delle forniture di laboratori e arredi per le scuole e i centri di ricerca. Il fatturato del gruppo è stimato in 20 milioni di euro, e la maggior parte viene proprio dal mercato libico: per presidiarlo al meglio, Edilbono ha costituito recentemente una joint venture italo-libica di cui detiene il 65% mentre il restante 35% è di una società di costruzioni locale.

Nel «bel suol d'amore» (e d'affari), terminata la ristrutturazione del cimitero italiano, la società di Pralboino sta ultimando i lavori di costruzione del villaggio turistico-residenziale «Medinah Sihayia», su commissione della sociatà Odac, facente capo alla famiglia Gheddafi: si tratta di 104 ville davanti al mare di Tripoli, dove saranno ospitati principalmente funzionari, tecnici e addetti delle società straniere che operano in Libia.

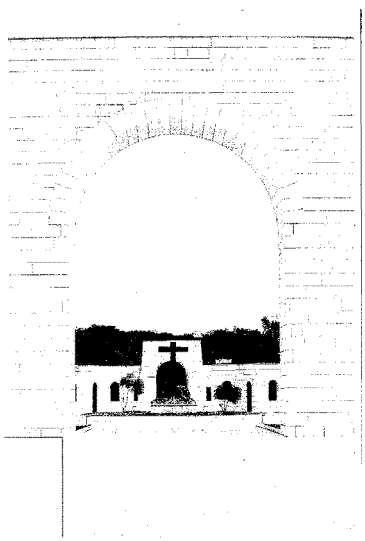
«Ci stiamo battendo da oltre vent'anni sui mercati dell'area mediterranea», commenta Ruggero Ruggeri «tenendo aperto questo filo di contatti che oggi si sta ampliando: grazie all'accordo firmato dal Governo Berlusconi, si aprono nuove possibilità di lavoro e saremo lieti di fare la nostra parte». Del resto, dopo i «big» Italcementi, Impregilo, Sirti, l'Italia in Libia ha il nome di Edilbono.

Ma i pionieri hanno bisogno di nuove frontiere: e la prossima, dopo Libia e Sudan, è il Pakistan. «Siamo stati invitati dall'ambasciatore Vincenzo Prati (originario di Chiari, a Islamabad dal 2008) e dal sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas a partecipare a un progetto di *housing*», spiega Stefania Mondini, che segue il mercato pakistano. Housing vuol dire edilizia popolare, e qui sono in ballo nientemeno che un milione e duecentomila case, che il governo pakistano vorrebbero far costruire agli italiani. Edilbono potrebbe essere uno dei leader del progetto, insieme con il comitato Ev-K2 Cnr di Bergamo.

«Abbiamo già identificato alcuni partner» prosegue Mondini. «Il 10 marzo abbiamo tenuto una riunione a Roma, e a breve faremo anche un viaggio a Islamabad: le case sarebbero edificate nella capitale e nella Northern Area, là dove il Paese è stretto tra Afghanistan, Cina e India. «Il progetto c'è, per ora manca ancora una decisa volontà politica di realizzarlo». Se questa arrivasse, i pionieri sono pronti.

Marco Sampognaro

Il camposanto italiano a Tripoli, Hammangi, restaurato dall'impresa Edilbono di Pralboino con i fondi del Ministero degli esteri italiano. Ci hanno lavorato 150 operai



078913

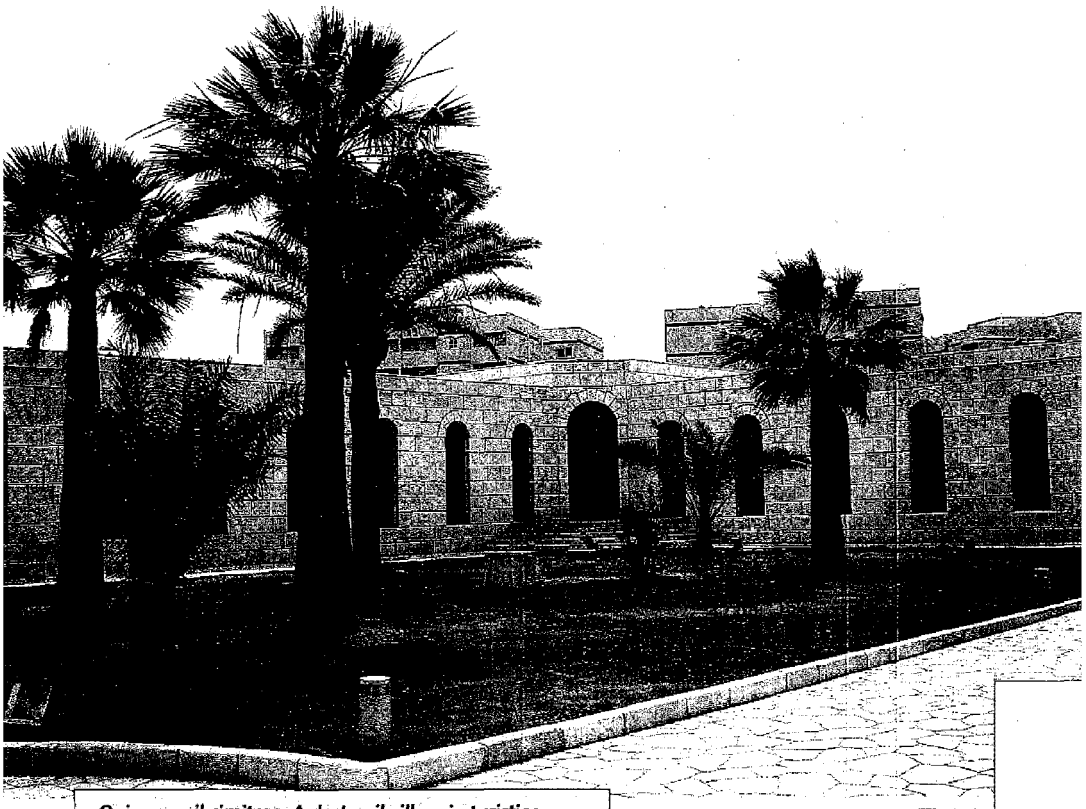
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI BRESCIA

Quotidiano

Data 14-05-2009
Pagina 32
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it



Qui sopra, il cimitero. A destra, il villaggio turistico

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.